

espresso il desiderio che questa bella iniziativa sia ripetuta ogni anno.

I Cappuccini nella chiesa locale

di p. ALESSANDRO PISCAGLIA

Significato di una presenza

Il Concilio Vaticano II così esplicita il concetto di Chiesa locale: «La Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli» (L. G., n. 26). «Le Chiese particolari sono formate ad immagine della Chiesa universale e in esse e da esse è costituita l'una e l'unica Chiesa cattolica» (L. G., n. 23). La Chiesa locale è perciò essenzialmente presenza salvifica della Chiesa universale.

Nelle Chiese locali della Romagna, vivono ed operano 158 frati cappuccini, cioè religiosi chiamati dal Signore ad essere presenza salvifica, testimoni del Vangelo, sull'esempio di s. Francesco d'Assisi.

I cappuccini, chiamati i «frati del popolo», sono stati dati dallo Spirito Santo alla Chiesa come dono, 450 anni fa, perché, continuando la spiritualità francescana, vivessero, nell'espressione più intensa, l'orazione contemplativa, l'altissima povertà pervasa da un senso di austerità soave e di rinuncia totale, la vita di fraternità come sorgente di dinamismo nelle molteplici attività di apostolato: annuncio della parola di Dio, evangelizzazione in terra di missione, assistenza agli ammalati ed ai poveri.

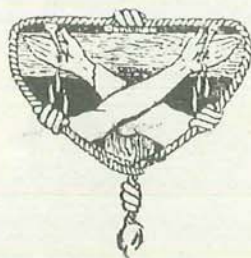
I cappuccini, dunque, sono nella Chiesa locale con una vocazione, un mandato del Signore, sia come «religiosi» che come «cappuccini».

Come «religiosi», con la professione dei consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, debbono apparire come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. «I religiosi, con la loro vita, sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli» (E. N., n. 65).

Meditando questa realtà della vita religiosa, si comprende perché il Signore, nella sua Chiesa, ha suscitato

— Scuola per Animatori

Il Consiglio regionale, preso atto dell'interessamento dimostrato verso tale iniziativa per la formazione personale e per l'avvenire delle nostre Fraternità, ringrazia i fratelli e le sorelle che vi hanno preso parte, non senza sacrificio, data anche l'inclemenza della stagione; ringrazia pure il p. Giambattista Montorsi, che, con chiarezza e competenza, ha trattato il tema dell'impegno apostolico dei francescani secolari nella Chiesa e nel mondo.



COMUNICAZIONI O.F.S.

— Corso di spiritualità

Si raccomanda ai dirigenti delle Fraternità di partecipare e far partecipare alle quattro lezioni programmate. I temi e le date verranno comunicati con locandine. Pertanto si prega di esporle nella sede delle riunioni e alle porte delle chiese, perché tutti ne siano informati.

— Convegno regionale interfamiliare

Entro il mese di maggio, avrà luogo il convegno interfamiliare triennale. Si invitano sin d'ora dirigenti, assistenti e terziari, a partecipare numerosi a questo significativo momento di riflessione e di animazione comune.

— Censimento

Il Centro regionale ha provveduto ad inoltrare al Centro nazionale le numerose schede pervenute. Sollecita comunque i dirigenti di Fraternità che non hanno ancora provveduto, a compilarle e a spedirle immediatamente. È vivo desiderio di tutti i terziari impegnati, dei superiori e dei Vescovi, conoscere i dati statistici precisi e lo stato dell'Ordine francescano secolare.

— Castelbolognese: rinnovo del Consiglio di Fraternità

Domenica 29 ottobre '78, la Fraternità, privata della indimenticabile Ministra Teresa Pini Balbi, ha proceduto alle elezioni per rinnovare l'intero Consiglio. Sono state elette: Ministra, Scilla Cavallazzi; Consigliere: Ines Balducci, Rina Biffi, Candina Castellari, Cornelia Zanelli.

Alle nuove elette e all'Assistente, p. Gesualdo Terzi, il Presidente e l'Assistente regionali augurano un generoso servizio, perché la Fraternità diventi segno vivo della presenza francescana nella vita della comunità locale.

— S. Agata sul Santerno: rinnovo del Consiglio di Fraternità

Domenica 26 novembre, è stato rinnovato il Consiglio. Venuti a conoscenza che la Fraternità parrocchiale di S. Agata aveva perduto la zelante Ministra Maria De Cau, ci siamo messi in contatto con l'arciprete don Domenico Antonelli, il quale si è detto molto contento che lo spirito francescano abbia ampio spazio nella sua parrocchia, per animare di bontà e di testimonianza evangelica l'intera comunità.

Alle elezioni, erano presenti alcune consorelle di altre Fraternità con il Presidente regionale. Sono risultate elette: Ministra, Maria Bordini; Consigliere: Virginia Argelli, Maria Francesca Bordini, Luisa Ferretti.

— Cesenatico: un'iniziativa missionaria

In occasione della festa di s. Elisabetta, quest'anno la Fraternità ha organizzato una mostra a favore della Missione del Kambatta. Le consorelle, in collaborazione con il gruppo degli Amici di s. Francesco, hanno confezionato diversi oggetti sia artigianali che artistici, che poi sono stati esposti nel salone del convento.

L'interesse suscitato è stato notevole e l'incasso superiore alle previsioni. Durante il triduo, il pubblico ha partecipato alle funzioni in chiesa ed ha visitato la mostra: in breve, tutto è stato esaurito. La concelebrazione di chiusura è stata presieduta dal predicatore p. Crispino Lanzi con canti eseguiti dalla Scuola della parrocchia. Molti hanno



uomini e donne, che si consacrano totalmente e radicalmente al suo servizio e a quello dei fratelli.

Di questa meditazione hanno bisogno anche i religiosi, per verificare la loro fedeltà alla parola del Signore, alla Chiesa e al carisma originario, al fine di riscoprire come si risponda alle esigenze dell'amore verso tutti.

Mi sembra pure essenziale che tutto il popolo di Dio — vescovi, sacerdoti, religiosi e laici — prendano sempre più coscienza del dono della vita religiosa nelle sue molteplici manifestazioni dell'unico Spirito.

Giovanni Paolo II così si esprime: «Innanzitutto è necessario riaffermare con forza che essa (la vita religiosa) appartiene a quella pienezza spirituale che lo Spirito stesso — Spirito di Cristo — suscita e plasma. Senza gli Ordini religiosi, senza la vita consacrata, attraverso i voti di castità, di povertà e di obbedienza, la Chiesa non sarebbe se stessa» (Discorso ai Superiori Generali — L'Osservatore Romano, 25 novembre 1978).

Tutto ciò è una risposta a coloro che, pure appartenendo al popolo di Dio, e forse anche con responsabilità particolari, si chiedono che significato abbia la vita religiosa. Se veramente si vive il nostro essere chiesa, non si può non amare la vita religiosa.

È comprensibile che chi non vive nell'adesione a Cristo, possa non comprendere il significato di una vita a Lui totalmente consacrata; e non dobbiamo meravigliarci se i religiosi sono segno di contraddizione, anzi dobbiamo rallegrarci per questo, quando la

contraddizione deriva da una autentica manifestazione dei valori propri della vita consacrata, che finiranno per portare gli uomini alla salvezza.

«La silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, può diventare, oltre che una provocazione al mondo ed alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori» (E. N., n. 69, 2).

È un fatto preoccupante, invece, quando una comunità ecclesiale non crede nella vita consacrata, non l'ama e non prega perché il Signore susciti vocazioni religiose. Quella comunità rifiuta un dono di Dio, e non è perciò una vera comunità ecclesiale. Una Chiesa locale sarà presenza di salvezza quando vivrà ed amerà tutte le espressioni dello Spirito.

D'altra parte, chi è chiamato a vivere il carisma della vita religiosa deve amare la Chiesa ed essere presente nella comunità ecclesiale, con le caratteristiche proprie del suo Istituto; nella fedeltà, cioè, all'ideale di vita consacrata, incarnato dal Fondatore.

L'essere cappuccini si manifesta nel vivere insieme come fratelli, nei numerosi conventi situati in tutte le piccole e grandi città della Romagna, ove la giornata dei frati viene ritmata dalla preghiera e dal lavoro materiale e apostolico. Il convento dei «frati del popolo» è un segno della presenza di uomini che hanno scelto una vita di dedizione totale al Signore e di servizio caritativo verso tutti gli uomini.

I cappuccini, con semplicità, accolgono chi vuole riconciliarsi con Dio, chi cerca conforto, chi vuole sperimentare la comunione autentica con il Signore e con i fratelli.

Dal convento, il cappuccino scende in mezzo alla gente, portando la gioia, annunciando il Vangelo nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle chiese parrocchiali. E la gente dice: «È arrivato il frate! Vado a confessarmi, a chiedergli un consiglio, una preghiera per i miei figli, per gli ammalati».

Il cappuccino s'incontra con i giovani, in gruppi già organizzati nelle parrocchie, oppure con i singoli giovani assetati della parola di Dio o in cerca di quella parola che salva. C'è qualcosa nel religioso cappuccino che attira, che persuade. E se la sua testimonianza è davvero incarnazione della «forma di vita secondo il Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo», come voleva s. Francesco, diventa per i gio-

vani una proposta vocazionale nella Chiesa di Cristo.

Il frate cappuccino è presente in alcuni ospedali della Romagna, ove, continuando la tradizione francescana, con una predilezione particolare, svolge una preziosa assistenza spirituale e morale per tanti fratelli infermi. E questi si sentono più forti nella sofferenza, per le parole di fede che hanno sentito dal frate, come pure per la testimonianza di serenità e di speranza che scaturisce dal suo cuore.

Seguendo l'esempio di s. Francesco e dei suoi seguaci, sensibile e disponibile alle molteplici ed attuali necessità dell'evangelizzazione, il frate cappuccino vuole essere presente nella Chiesa locale, per realizzare la missione che il Signore gli ha affidato: vuole annunciare, cioè, i valori della contemplazione, dell'amore fraterno nella sua pienezza, della povertà nell'espressione più radicale. La sua presenza nella Chiesa diventa così segno della presenza dell'opera salvifica di Cristo, e invito agli uomini a possedere Dio come unico e sommo Bene.

I Cappuccini a Ravenna

È recente la pubblicazione di una opera a carattere storico, intitolata «I Cappuccini da oltre quattro secoli a Ravenna». L'autore, padre Fiorenzo Mulazzani, non è nuovo a queste ricerche sulla storia dei Cappuccini in Romagna. Nelle pause di tempo che i suoi impegni sacerdotali gli hanno concesso, egli è andato ricostruendo le vicende dei conventi di Forlì e di Rimini; ha delineato la biografia di quel santo religioso che fu il padre Michelangelo da Ferrara; prima ancora aveva pubblicato un resoconto storico sull'apostolato dei cappellani cappuccini nell'esercito e negli ospedali militari, non trascurando di annotare gli episodi di quella che potremmo definire, sia pure con parola abusata, la «resistenza» dei conventi cappuccini della Romagna, durante l'ultimo conflitto mondiale.

Gli intenti che l'autore ha avuto dinnanzi, nella stesura della sua opera sui Cappuccini di Ravenna, sono candidamente enunciati in una premessa. A questi, mi pare, se ne potrebbe aggiungere un altro: dei fatti più recenti